



Sabato 12 maggio, dalle 13.15, aula magna Scuola cantonale di commercio di Bellinzona, conferenza cantonale su: «Il Partito socialista e la politica europea» e «Per una politica migratoria globale e coerente». Alle pagine 2,3 e 4

Una politica di genere efficace

di Barbara Berger

segretaria centrale delle Donne socialiste svizzere e segretaria per la parità

Al PSS manca un organo aperto a tutti i membri del partito, che contribuisce a forgiare un'opinione politica sulla parità di genere, senza dover raggiungere il gremio delle Donne socialiste svizzere (solo aperto alle donne). Quattro anni dopo l'adozione della doppia strategia che ha permesso la coesistenza di una rappresentanza degli interessi delle donne e una base strutturale per il gendermainstreaming, ora si impone un bilancio. Siccome la strategia adottata sinora non è del tutto soddisfacente, ne deve essere definita una nuova. E questo sarà il compito della prossima Assemblea dei delegati che si terrà il 23 giugno a Basilea.

L'obiettivo della pari rappresentanza dei sessi negli organi e sulle liste elettorali, figura negli statuti del partito. Il PSS, inoltre, si impegna in favore della parità tra donne e uomini sia all'interno del partito, sia nelle sue attività

pubbliche; inoltre ingloba sistematicamente le opinioni e le esigenze di entrambi i generi in tutte le azioni e decisioni.

Occorre prima di tutto citare la Delegazione alla politica dell'uguaglianza del Gruppo parlamentare socialista. Composta da tutte/i le/i parlamentari di tutte le commissioni, in Parlamento assicura il collegamento e il coordinamento di tutte le questioni politiche in materia di parità, come pure il loro iter. Vengono poi le Donne socialiste svizzere: si tratta di un'organizzazione di lobbying femminista e indipendente che raggruppa 13'000 donne. Hanno un budget che rappresenta il 4,3% di quello del PSS. C'è infine la Commissione denominata «orientamento sessuale e identità di genere», un forum di discussione interno al PSS su temi LGBTIQ (l'acronimo internazionale di Lesbian, gay, bisexual, transgender, intersex questioning).

Un piano d'azione per l'uguaglianza era stato avviato nel 2006, con il compito di declinare la parità a livello del diritto, dell'economia, della politica,

della società e della formazione. L'applicazione integrata e sistematica di questo piano d'azione può avere (e ha avuto) un impatto efficace e generare trasformazioni positive.

L'attuazione della parità di genere è una responsabilità esplicita del Comitato direttivo, tuttavia a seguito del cambiamento della presidenza nel 2008, questa responsabilità non è più stata assunta.

Per superare queste difficoltà, la politica della parità di genere deve essere integrata negli statuti del partito sotto forma di obiettivi e misure. Ci deve essere un concetto dinamico di prevenzione di qualsiasi discriminazione che permetta di creare strutture per sostenere l'azione; è necessario anche un continuo monitoraggio sulle misure da attuare. L'eliminazione della discriminazione di genere è sia un obiettivo, sia un requisito indispensabile per una società più sociale e più giusta. Per questo motivo il PSS ha bisogno di una strategia globale per la sua politica contro le discriminazioni di genere. Questa strategia sarà discussa nella prossima Assemblea dei delegati.

La politica migratoria a sinistra

di Françoise Gehring

Nel presentare il documento *Per una politica migratoria globale e coerente* i vertici del Partito socialista svizzero – il presidente Christian Levrat e i vicepresidenti Marina Carobbio Guscetti, Jacqueline Fehr e Stéphane Rossini – hanno sottolineato l'importanza e la necessità di dare una risposta di sinistra a un problema solitamente cavalcato dalla destra. «La popolazione – afferma Christian Levrat – vuole risposte all'evoluzione della politica migratoria. Non possiamo più lasciare il campo libero all'UDC, come emerge dalle indagini demoscopiche». L'obiettivo dei vertici del PS è senza dubbio quello di fare chiarezza sulle posizioni del partito e su questioni come: libera circolazione delle persone, asilo, conseguenze migratorie della politica fiscale, rimpatri statuto dei clandestini. «Sappiamo bene – puntualizza Levrat - che all'interno del partito le posizioni possono anche essere divergenti. Sappiamo che si tratta di un tema molto emotivo a sinistra e sappiamo perfettamente che il dibattito sarà molto difficile. Ma abbiamo il dovere e la responsabilità di portarlo avanti».

I nodi della politica fiscale

La tesi di partenza del partito socialista, come evidenziato anche da Jacqueline Fehr, è che, con una politica fiscale favorevole, «la Svizzera attira le aziende straniere pur non potendo mettere a loro disposizione sufficiente manodopera qualificata. La Svizzera adotta una politica fiscale generosa fiscalmente solo con i ricchi. Noi socialisti chiediamo misure più incisive dal profilo fiscale nei confronti di queste aziende». Occorre infatti ricordare che con la riforma della legge sulla fiscalità delle imprese - che facilita alle grandi società e alle holding internazionali il trasferimento della sede in Svizzera e di parte del loro personale più qualificato e pagato - si è assistito



a una crescita dei prezzi sul mercato immobiliare e dell'alloggio. «La conseguente importazione del personale di cui si ha bisogno – continua Levrat - si ripercuote dunque in termini di pressione sui salari e sul mercato dell'alloggio, acuitizzando i problemi di regioni economiche già surriscaldate. Per questa ragione gran parte della popolazione percepisce la libera circolazione delle persone come una minaccia e teme un abbassamento della qualità della vita».

Misure di accompagnamento

La risposta, come spiega Marina Carobbio Guscetti, passa senz'altro «dall'introduzione di misure d'accompagnamento supplementari (da tempo rivendicate in diversi atti parlamentari, ndr) che agiscono in

modo efficace sul mercato del lavoro e dell'alloggio e sulla formazione». «Di fronte alla progressiva precarizzazione del mondo del lavoro - precisa la vice presidente - le misure di accompagnamento attuali non sono più sufficienti: la periferica realtà di frontiera ticinese, particolarmente esposta, ne è la prova. La libera circolazione delle persone porta indubbiamente benefici all'economia svizzera. Il problema sta a monte: non tutti ne approfittano nella stessa maniera. In queste regioni e in quelle con un alto numero di persone senza lavoro, la pressione sui salari è a dir poco pesante. E così l'insufficienza delle misure di accompagnamento si palesa in tutta la sua drammaticità nel mondo del lavoro, con conseguenze anche sul mercato dell'alloggio».

Più controlli

Ma non è sicuramente con i contingenti che si risolvono i problemi. «I contingenti – affermano i socialisti – non solo non servono alla lotta contro il dumping salariale, ma ci sarebbe il rischio di un aumento del lavoro nero, perché si troverebbero altri modi per aggirare la legge». E Levrat aggiunge: «Ci vogliono più fondi per i controlli nei confronti delle ditte che abusano praticando il dumping salariale, bisogna introdurre contratti collettivi generalizzati e i salari minimi, ci vogliono sanzioni più severe, più mezzi per contrastare il subappalto e verifiche più efficaci sui falsi indipendenti».

Queste «misure d'accompagnamento-plus», come le chiamano i socialisti, sono la condizione *sine qua non* per poter continuare a discutere di libera circolazione. A questo proposito Marina Carobbio Guscetti ricorda una precisa scadenza: «La votazione sull'allargamento dei trattati bilaterali alla Croazia. Se il PSS non metterà tutto il suo peso, rischia di non passare. Le nostre condizioni sono chiare: o si entra nel merito delle nostre proposte, o noi non ci stiamo».

I socialisti sanno bene che in fondo la Svizzera è un paese d'immigrazione e continuerà ad esserlo anche in futuro. Ma affinché lo possa essere nel migliore dei modi e senza creare lacerazioni, occorre una politica chiara e



non discriminatoria.: «Non vediamo perché ci debba essere una discriminazione tra persone provenienti dall'Unione europea e persone extraeuropee. In questo senso – annota Marina Carobbio Guscetti – chiediamo anche il superamento della politica “dei due cerchi”, affinché tutti abbiano la possibilità di lavorare legalmente in Svizzera con condizioni e salari svizzeri».

Diritto d'asilo e rifugiati

C'è poi tutto il capitolo legato alla politica d'asilo e ai rifugiati, illustrato dal vice presidente Stéphane Rossini: «In Svizzera i/le rifugiati/e hanno diritto all'asilo, ossia il diritto di essere protetti/e e di beneficiare di misure di assistenza - Questo principio di umanità – sottolinea Rossini – è fermamente ancorato nell Legge federale sull'asilo e ampiamente incontestato». Se questo principio assume il valore di punto cardine, i vertici del PSS sono chiaramente dell'idea che occorra migliorare la politica d'asilo svizzera, le possibilità di formazione e d'integrazione dei migranti. «Tre gli assi portanti – continua Rossini - su cui si basano le rivendicazioni dei socialisti: disporre di uno statuto di rifugiato al servizio delle vittime di persecuzione e non dell'immigrazione per il lavoro; garantire una procedura d'asilo rapida ed equa; migliorare la cooperazione europea nel settore del diritto all'asilo». Il PSS ammette inoltre che i richiedenti ai quali non viene riconosciuta protezione debbano lasciare la Svizzera ma a condizione – si legge nel documento - che abbiano beneficiato di una procedura equa il cui esito sia controllabile giudiziariamente. E per i *sans-papiers* viene auspicata una maggiore generosità nel decidere la loro regolarizzazione caso per caso. All'interno del PSS c'è chi sostiene la variante della regolarizzazione collettiva.

Il documento

Il documento *Per una politica migratoria globale e coerente* è stato approvato dal Comitato direttivo del PS svizzero il 23 marzo. E' diviso in cinque parti e 51 capitoli. Le prime due parti sono dedicate ai rischi e alle opportunità della politica migratoria; la terza mette in luce la necessità di ampliare e rafforzare le misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone; la quarta si china sulle riforme indispensabili nel diritto all'asilo e la quinta dà spazio a un appello per una politica migratoria internazionale più ambiziosa. Il documento, che si sviluppa su quattro tesi, è in consultazione presso le sezioni fino al 15 giugno. L'intero documento di lavoro, che potrà essere profondamente cambiato nel corso del dibattito interno, sarà discusso al congresso ordinario dell'8 e 9 settembre a Lugano.

Quattro linee guida

I principali obiettivi della politica migratoria illustrati nel documento sono fondamentalmente quattro:

1. un maggiore impegno nella formazione per ridurre la dipendenza dall'estero in fatto di manodopera qualificata;
2. l'economia che trae benefici dall'immigrazione, deve farsi carico di parte dei costi politici, finanziari e culturali dell'integrazione;
3. le misure d'accompagnamento devono essere ampliate e rafforzate per ridurre la pressione sui salari e sostenere la qualità della vita;
4. il superamento del modello «dei due cerchi» (Europa e resto del mondo) diventa un priorità, come la promozione dei diritti democratici di partecipazione alla vita politica, senza i quali non ci può essere nessuna integrazione duratura.

Il Ticino ha certamente qualcosa da dire

di Saverio Lurati, presidente PS

Una conferenza cantonale sui problemi migratori e occupazionali: di cose da dire ne abbiamo tante. Il nostro cantone beneficia da parecchio tempo del prezioso contributo della manodopera migrante che, per quanto ci concerne, è strettamente legata al fenomeno del frontalierato. Lo sviluppo dell'economia e l'erogazione di alcuni servizi vitali per la popolazione, sono stati e rimangono tuttora legati a queste categorie di lavoratori e lavoratrici che in una logica di complementarietà offrono un contributo indispensabile per la qualità di vita del nostro Paese. Noi tutti siamo debitori nei confronti dell'operato di queste categorie di lavoratori che, se impiegati correttamente, concorrono in maniera importante a incrementare la crescita economica. Purtroppo, laddove la libera circolazione è utilizzata in modo indebito, può generare distorsione nel mercato del lavoro e suscitare forme di concorrenza e di attrito con la manodopera residente. E ciò, in particolare, quando diventa un mezzo per la compressione delle condizioni retributive e di lavoro.

È però sbagliato puntare il dito contro i migranti in generale e i frontalieri in particolare. Il PS ha in questo senso preparato un documento estremamente interessante, che deve permettere alla nostra base e ai nostri delegati di confrontarsi su un tema assai complesso e controverso. Un confronto che deve partire dal presupposto che di fronte ad una migrazione globalizzata e al moltiplicarsi di forme contrattuali precarie e precarizzanti, tutte le necessarie riflessioni devono

mettere al centro del dibattito la fragilità della condizione umana. Una fragilità che rende le lavoratrici e i lavoratori sempre più simili ad una merce usata e gettata da sfruttare in maniera ignobile senza riguardo né per i nuclei famigliari né per la dignità delle persone.

Le condizioni di lavoro e di retribuzione attuate con l'avvento della libera circolazione stanno ampiamente dimostrando che se continuiamo a lasciar correre una situazione in governata, molto presto, alle prime avvisaglie di crisi economica, anche nel nostro Paese, la guerra tra poveri sarà una costante e razzismo e xenofobia già ora molto/troppo presenti, prenderanno il sopravvento sulle buone pratiche.

Per questo motivo anche il PS deve affrontare con serietà e impegno il problema e attivarsi in maniera decisiva per migliorare le misure d'accompagnamento, che stanno mostrando la corda di fronte all'incalzare dell'offensiva liberista di un padronato eticamente e moralmente allo sbando.

Solo se sapremo intercettare i veri problemi della gente e abbozzare misure d'intervento praticabili ed efficaci potremo contrastare la scadente campagna populista, mirata solo a seminare odio razzista tra le persone che quotidianamente, quasi sempre nel rispetto reciproco, operano gomito a gomito per produrre una ricchezza purtroppo sempre peggio ripartita.

Questioni come l'abuso dei permessi di breve durata, l'uso smisurato delle notifiche d'impiego, il dumping salariale, il pagamento dei salari in euro,



il mancato riconoscimento delle formazioni e dei titoli di studio, ...sono elementi incontestabili di una quotidianità fatta di arbitrio e prevaricazione. Non serve a niente mettere la testa sotto la sabbia. Il PS deve e vuole affrontare la situazione partendo dal presupposto che il problema non sta nel legittimo diritto e nella libertà di occupare dei posti di lavoro, ma bensì nel retribuire correttamente la manodopera. Quindi bisogna mettere in campo una vera e propria battaglia contro gli speculatori e contro tutti coloro che approfittano della drammatica situazione europea per abbattere i nostri livelli sociali e salariali. Diventa così ancor più di attualità la nostra iniziativa, lanciata congiuntamente all'USS per ottenere un salario minimo vincolate di almeno 4000 franchi mensili per tutti.

Il 12 maggio discuteremo di questi argomenti e di altri temi legati alla migrazione ed è quindi un dovere di ogni militante dare il proprio contributo.

Conferenza cantonale

Sabato 12 maggio, con inizio alle 13.15, nell'aula magna della Scuola cantonale di commercio di Bellinzona il PS organizza una conferenza cantonale centrata su due temi di stringente attualità: «Il Partito socialista e la politica europea», argomento di una risoluzione presentata da Filippo Contarini, e una discussione sul documento del PSS «per una politica migratoria globale e coerente». I lavori dovrebbero terminare verso le 17.30. Maggiori dettagli sul sito del ps: www.ps-ticino.ch